

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection](#)[Œuvre : Decameron](#)[Collection](#)[Structuration](#)  
[Corpus : Éditions en langue italienne - Decamerone](#)[Collection](#)[Édition : 1554](#)  
[Francesco Marcolini Cento novelle](#)[Collection](#)[Exemplaire : 1554](#) Francesco  
[Marcolini Cento novelle](#) MarcianaItemTexte : 1554 Francesco Marcolini Cento  
[novelle](#) Prologue

## Texte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle Prologue

Auteurs : Brugiantino, Vincenzo

### Informations générales

TitreTexte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle Prologue

### Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

8 Fichier(s)

### Les mots clés

[périthexe](#), [prologue général](#)

### Relations entre les documents

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.□

### Transcription du texte

TranscriptionLe cento novelle di M. Giovanni Boccaccio ridotte in ottava rima da M. Vincenzo Brugiantino.  
Prohemio.

Le famose novelle, i dolci amori,  
Gli arguti moti, e l'astute persone  
Canto, che meritai pregiati honori  
Ne le giornate del Decamerone,  
A voi, ch'i Duci, i Re e gli Imperadori  
Ceden di lode scettri, e di corone;  
Invittissimo Duca Ottavio dono  
Quanto dar posso, e debitor vi sono.  
Se de l'Europa nome alto, e celebro  
Riportaro gli antichi ornati fregi

Oltra'l Gange, oltra Hibero, e'l nostro Tebro  
Vi risuonano i vostri chiari pregi,  
E gli effetti alti voglion, ch'io celebro  
Gliavoli vostri singulari, e Regi  
Non men per voi di Farnesi'l valore  
Alza nel mondo un'immortal splendore.  
Nuovi Trofei di gloriose imprese  
Adornan già gli anfiteatri, e i tempii  
Memorie eterne d'opera cortese,  
Ch'al tutto renden manifesti esempii,  
Splenden Signor per voi di cui s'accese  
Il Ciel' a estinguer glinhumani, e gli empii  
Di bontà, di clemenza, ch'a gran lunga  
Non è chi al vostro immortal merto giunga. {A 3 v°}  
Già mostrato l'havete in le passate  
Horribil guerre contra tutto'l mondo,  
E qual gloria maggior qual degnitate  
La vostra hoggi pareggia di gran pondo.  
Veggo tornar per voi quell'aurea etate,  
Che fu a gli antichi già col ciel secondo  
Veggo per voi palese fuor di stima  
D'ogni eletto valor la gloria prima.  
Lascio gli effetti, e le cagioni meste  
Per le quali'l Boccaccio ottenne'l nome;  
Quando la cruda, e abhominosa peste  
Dio ne mandò per le gravosi some,  
E dirò co i piaceri le gran feste  
Chiare per tutto à'l Sol spiega le chiome;  
In tanto i pensier vostri, alti, e diversi  
Cedano un poco ad ascoltar miei versi.  
Sette Giovane fur ciascuna bella  
Per amicitia, o parentà qual fusse;  
In una chiesa lor benigna stella  
Per sphifar rea influenza le condusse;  
Chiaro il nome vi fia di questa, quella,  
Lor ben soggetto a ragionar m'indusse;  
I proprii nomi vi direi se causa  
Non facesse al mio dir si giusta pausa.  
Pampinea prima fu saggia, e gentile,  
Seconda honesta, e leggiadra Fiammetta  
La terza Filomena alma virile,  
Emilia vaga, e cortese Lauretta,  
Gratiosa, e piacevol Neifile,  
Ultima Elisa di valor perfetta,  
E non senza cagion fur nominate  
Le sette donne di valor ornate.  
E insieme queste postesi a sedere  
Lasciati i paternostri star da parte;  
Dopo i molti sospiri, e doglie sere  
Come triste nel cor', e in ogni parte  
Cose dicendo di gran dispiacere

D'un influenza tal, che'l ciel comparte;  
Tacendo l'altre con sommo desire,  
Così Pampinea lor cominciò a dire.  
Nobil madonne odito chiaramente  
Havete forse che non fa difetto  
Chi usa sue ragione honestamente,  
Né fa ingiuria ad alcuno, né dispetto,  
Ragion è generale veramente  
Servar sua vita con tutto'l suo effetto,  
E quanto può fuggir l'adversa sorte,  
Le disgrazie, e i perigli de la morte.  
E già avvenuto questo alcuna volta,  
Che senza colpa son glihomini morti;  
Se le leggi di questo fan raccolta  
Ne le quali sta'l ben viver quanto importi,  
Quanto maggior'è senza offesa molta  
D'altrui di conservarsi esser'accorti,  
E prendere'l rimedio, et ogni aita  
In diffesa di questa nostra vita.  
Però com'io ciascuna di voi puole  
Comprender quanto sia da dubitare,  
Se di donne sentite, ragion vuole,  
Che debbiate partito al mal pigliare,  
Qui dimoramo testimoni sole  
Di questi morti corpi ad ascoltare  
Se cantano li frati quasi spenti  
A loro officii, e a le lor messe intenti.  
Quivi per dimorar restano anchora  
A ogn'una dimostrar'i nostri affanni,  
E le gravi miserie d' hora in hora,  
Le morti, infermità, gli acerbi danni.  
Vedemo quelli, che giustitia fuora  
Caccia in essilio i lor fieri tiranni  
Fuggirsi, e noi qui stiamo havendo espresso  
Del nostro gran periglio ogni interesso.  
Glimpetti dispiacevoli d'intorno  
Del nostro sangue feccia riscaldata  
Scorron per la Città la notte, e'l giorno  
Chiamandosi becchini incavalcata,  
E con canzoni dishoneste, e scorno  
Veden recarsi, e con lor'arte ingrata  
Odimo dir son morti tali, e tanti  
Son per morir' e far dirotti pianti. {A 4 r°}  
E se tornamo a li palazzi nostri  
Più famiglia non v'è così abbondante  
Onde m'è forza, che qui vi dimostri,  
Ch'a casa mia non ho sol la mia fante.  
I capelli arricciar mi sento a i vostri  
Perigli pari a i miei, e sempre avante  
Parmi haver l'ombre di quei trapassati  
Con glihorribili lor visi infiammati.

Per la qual cosa sento spaventarmi.  
Onde qui, e fuor, io mi sento star male,  
E tanto anchora più, che certo parmi,  
Che polso alcun non habbia se non frale,  
Altri, che me ci fia, che possa aitarmi  
Non veggo certo, e più dolor m'assale,  
Ch'alcuna distintion veggo a l'honeste  
Cose oprar più ch'in brutte, e dishoneste.  
E solo pur, che l'appetito'l chieggia  
Di dì e di notte darsi i suoi piaceri,  
ne par di ciò, che l'honestà s'avveggia  
Che fin ne i monaster s'apre i sentieri  
Credendo, che sia licito, e si deggia  
Romper le leggi, e i suoi costumi alteri  
Avisando in tal guisa di scampare  
Con lascivi piacer le morti amare.  
E s'è così come ben chiar si vede,  
Che facemo noi qui, e a che s'attende,  
Hor perché lente noi fermamo'l piede;  
Se di salvarsi in noi non si contende;  
De la città semo noi forse herede,  
Men caro riportianci ove s'estende,  
O credemo di laccio esser più forte  
Legate con la vita, e opprimer morte.  
Di nulla cosa più si dee haver cura,  
Che di quella, ch'a noi può far'offesa  
Erramo assai se sciocchezza ne fura  
L'intelletto a salvarsi in questa impresa,  
se credemo così, se ci assecura  
Ragione di fuggir morte, e contesa,  
Ricordianci ben quali siano, e quanti  
Homini, e donne morti alti, e prestanti,  
E vedremo apertissimo argomento,  
Onde che per si acerbo mal schifare  
Per la salute nostra io non consento  
La bona via lasciata a noi lasciare,  
E s'a voi parerà quello, ch'io sento,  
Buono giudicarei, se buon vi pare,  
Che lasciam questa terra in si rea sorte,  
E fuggir de la peste l'aspra morte.  
E anchor fuggir'i dishonesti esempii;  
Et in contado gir'a i nostri lochi,  
E quivi star fuor di sì crudi esempii;  
In piacer', allegrezza, in feste, e in giochi;  
Lasciando però tutti i gravi, et empii  
Segni d'inhonestade, et i non pochi;  
Piacer seguir de la ragion e'l segno  
Mostando a l'operar'accorto ingegno.  
S'odeno ivi cantar varii uccelletti,  
E verdeggiar vedensi intorno i monti,  
E le pianure, e i campi pieni, e stretti

De le biade ondeggiar per tutto in conti,  
E gliarbori frondosi, e i fiori eletti,  
Moverli i venti, e rinfrescarne i fonti,  
E'l ciel'anchor, che mostri pene interne  
Non negar l'alte sue bellezze eterne.  
I quali son più bell'a riguardare,  
che le muraglie vote, e le cittade,  
Et oltra l'aer fresco, ch'ivi appare  
Del tutto copia v'è, ch'a noi accade;  
Minor noia sarà, ne ricordare  
Sentiremo'l odor, la crudeltade;  
Benché vi morano ivi i contadini  
Come fanno in Firenze i cittadini.  
Ivi tanto minor sarà'l spiacere  
Quanto ne la cittade par maggiore;  
Per li rari habitanti assai men fiere  
Saran le pene nostre, e'l duol minore;  
Da l'alta parte veggo al mio parere,  
Che non abbandonamo alcun col core.  
Anzi dir ci potemo abbandonate  
Da i morti nostri, e quei, che n'han lasciate. {A 4 v°}  
Nulla riprensione in tal consiglio  
Cader vi può, ma noia, e forse morte  
Non seguendolo, e non dando di piglio  
Facendo noi a noi secure scorte;  
Ne le cose opportune in questo essiglio  
Le nostre fanti fian portando accorte;  
Dimane in uno, et hoggi in altro loco  
Farem festa, allegrezza, e insieme gioco.  
Credo, che sia ben fatto a never fare  
Quanto vi dico fin, ch'appara'l fine  
Di quel, che serba'l ciel nel suo girare  
Per moto di cagioni alte, e divine,  
Ch'a noi non si disdice ricordare  
Il nostro ritirarsi a le confine  
Honestamente come a molti è infesto  
Lo star' in simil modo dishonesto.  
Di Pampinea'l cosiglio fu lodato,  
E di seguirlo in tutto statuito,  
E havendo sopra ciò molto trattato  
De la via di segure'l lor partito;  
Levate da seder del venerato  
Loco per tramar quanto havendo ordito,  
Filomena, che saggia era et accorta,  
Disse con più ragion quel che più importa.  
Compassionevol donne ottimamente  
Pampinea detto ha quanto si conviene,  
Ma correr così a furia non consente  
Ragion, che pronta ne govern'l bene,  
Noi semo donne di senno impotente,  
Giovane tutte a le qual s'appertiene

Conoscer come senza d'homo scorte  
Non semo a regolarsi in quella sorte.  
Pusilanime semo, lievi, e sole,  
Mobil, ritrose, e piene di sospetto,  
Si, che dubbio forte, e'l cor mi duole;  
Che non ne segua mal simil'effetto,  
E, che la compagnia come esser suole  
Non ne disolva tosto per diffetto,  
E però buono è'l provedersi inante,  
Che cominciar'andar col piede errante.  
Elisa disse al'hor glihomini sono  
Di donne capo, e guida veramente,  
E senza l'ordin lor non è di bono  
Cosa, ch'a noi riesca ottimamente,  
Ma come homini havrem s'in abbandono  
Si son posti fuggendo'l mal presente  
Il mal, che noi cercamo di fuggire,  
E dietro a i morti ne son per morire.  
Dihonesto saria prender di strani,  
Ma di nostri ventura'l ciel ne dia,  
Non convien, che salute s'alontani  
Cercando di salvarsi modo, e via,  
Ma ordinar conviens a quel che'l cor desia,  
Che dove andamo per diletto, e gioia,  
Ne seguisse da poi scandolo, e noia.  
Mentre facendo tai ragionamenti  
Le donne ne la chiesa fur'entrati  
Tre giovani leggiadri, almi, e prudenti  
Di valor gravi, e di semianti ornati,  
Che per morte d'amici, e di parenti  
Perversità di tempi, e mali ingrati,  
Ne tema di lor stessi havea valore  
Di mover'unque, o raffreddargli'l core.  
Uno di quelli Panfil fu chiamato,  
Il secondo Dioneo lieto, e gentile,  
E'l lor terzo fu detto Filostrato  
Accorto, e saggio, e di maniera humile  
Questi andavano errando in quel reo stato  
Per consolare'l grave duol simile  
De la turbation tanta, e vedere  
Le donne lor per gaudio, e per piacere.  
Dove per gran ventura erano insieme  
Tre donne amate lor tra le predette  
L'altre congiunte poi di grado, e seme  
Di lor parenti per destino elette  
Indi, che queste donne in questa speme  
Viddero quelli giovani, ristrette  
Subito insieme, e sorridendo prima  
Pampinea disse eccone sorte op[t]ima. {A 5 r°}  
Ch'al bel principio mostra dar favore  
Mandandone hora inanzi questi tali,

Che servitori ci saran di core,  
E guida volontieri a i beni, e a i mali;  
Per vergogna Neifile di rossore  
Si tinse, ch'era de l'amate, quali  
Questi perigli sian guardamo bene  
Pampinea disse quanto si conviene.  
Io ben conosco, e veggio apertamente,  
Ch'alcun mal di costor non si può dire,  
E credo anchor ciascuno suffitiente  
In troppo maggior cosa a non mentire,  
E la compagnia lor'honestamente  
A più belle, e più care dee gradire,  
Ma per esser palese in questi stati,  
Ch'in tre di noi, lor son'innamorati.  
Temo d'infamia, e di riprensione,  
Che senza colpa non ne segua errore  
Se nosco li menamo, e si ragione,  
Tra'l vulgo errante amacchiarem l'onore  
Rispose Filomena non m'oppone  
Questa ragion d'ogni credenza fuore  
Dove, ch'io viva honestamente, poi  
Parli chi vuol'ogni gran mal di noi.  
Dio con verità prenderà l'armi  
Per noi, pur, ch'essi vogliano venire;  
Come Pampinea disse'l vero parmi,  
Che bona sorte sia potremo dire,  
Ne d'altro pensier sento tramutarmi  
Sorgendo quest'honesto alto desire;  
L'altre donne ascoltando'l suo parlare  
Disposero obbedir quanto a lei pare.  
E, che fusser chiamati disser tutti  
Dicendo a quelli lor'intentione  
Pregandoli, ch'in tal caso condutte  
Fusser lor fide scorte uniche, e bone;  
Pampinea saggia con le luci asciutte  
Congiunta lor di sangue oltra si pone  
Salutando chiamolli, e manifesto  
Lor fece tutto'l lor desir'honesto.  
E con piacevol'animo da parte  
Di tutte gli pregò ad esser scorte;  
Credetter prima i giovani, ch'adarte  
Pampinea gli beffasse in simil sorte,  
Ma poi, che vide da never la parte  
Senza indugiar'è le lor voglie porte.  
Si proffersero tutti apparecchiati  
Al loro desire, a i lor piaceri grati.  
E fatta ogni lor cosa apparecchiare,  
Mandato prima onde intendeau di gire  
Il mercor quando'l Sol fu sul spuntare  
Ne l'Oriente, s'hebber'a partire;  
Le donne con lor fanti, e famigliate,

E i tre servi di giovani seguire  
Fecero lor camino e l'ordinato  
Loco circa duò miglia oltre quel lato.  
Giacea il bel loco sopra un monticello  
Da le strade maestre lungo alquanto,  
D'arbori cinto a meraviglia bello,  
Di verdi frondi pieno in ogni canto.  
Era sommo diletto a guardar quello,  
E di vaghezza splendeva altro tanto  
Sopra del colmo un formoso palagio  
Distinto in varii modi, e di grand'agio.  
Tenea nel mezzo un bel cortil'ornato  
Con logge, e sale, e camere d'intorno,  
Con leggiadre pitture, è fabricato  
Con pozzi d'acque fresche in spatio adorno  
Con volte piene di vin delicato  
Da dar'a i bevitor dolce soggiorno,  
Più tosto, ch'a gentil', e sobrie donne  
D'honestà, di valor ferme colonne.  
Spazzato quel bel loco, e fatti i letti  
Ne le camere ornate a varii fiori,  
Che la stagion porgeva con diletti  
Di giunchi di gioncata, e più colori.  
Hor giunta la brigata in quei bei tetti,  
Fattosi con piacer debiti honori.[,]  
E postisi a seder con gran desire.[,]  
Prima Dioneo così cominciò a dire. {A 5 v°}  
Il vostro senno più, che'l nostro ingegno  
Amate donne mei n'hà qui guidati  
Ma, che far'intendete non disegno,  
Ne so s'havete i rei pensier lasciati.  
Dentro de la cittad'i miei per segno  
Di darmi ogni piacer sono restati,  
E però anchora voi in simil canto  
Vi disponete al riso, al gioco, al canto.  
Tanto sol dico quanto s'appartiene  
A la vostra grandezza, e degnitade,  
O ver darmi licenza vi conviene,  
Ch'io torni a tribularmi a la cittade.  
Pampinea, che scacciate havea le pene,  
Lieta rispose, e disse in veritade  
Ottimamente Dioneo si vuole  
Viver'in feste, in atti, et in parole.  
Altra cagion che le tristitie, e gli affanni  
De la cittade non ne fa fuggire.  
Le cose senza modo, e questi danni  
Lunghi non puon durar'in tal martire,  
E per, ch'io prima fui, che tali inganni  
A questa compagnia cominciai dire.  
Io stimo, che sia buono di far chiaro,  
Ch'i piacer ne sian'almo riparo.

Necessario mi par ch'un principale  
Qui sia tra noi, che ne governi e regga,  
E tutti obbedir quel come Reale,  
Come maggior', e la giustitia'l chieggia,  
E quinci ogni pensier convenga uguale  
A viver lietamente, e ognuno'l vegga;  
E in santa pace d'ogni guerra priva,  
L'invidia mora, e la concordia viva.  
Io dico, ch'a ciascun per un giorno  
S'attribuisca'l peso de l'onore,  
E chi primo esser debba in tal soggiorno  
Tra noi sia eletto, e sia nostro Signore  
E come l'hore son del vespro a torno,  
Come a chi parerà, che sia migliore,  
Segua la signoria, e ne dia loco  
A le feste, a i piaceri al canto e al gioco.  
Piacquero molto a tutti le parole,  
E alhor Pampinea fu Regina eletta,  
E come a gli altri Regi far si suole,  
A un Lauro Filomena corse in fretta,  
Che ben sapea quanto s'honora, e cole  
L'amata fronde, e quanto a ognun diletta,  
E una ghirlanda con sua mano compose,  
Et a Pi[a]mpinea per Corona pose.  
Hor fatta essendo Pampinea Regina  
Fece tacer ciascuno, e poi chiamare  
I servi di tre giovani, e destina,  
Ch'erano tre quel, che devean fare,  
Dicendo io fo, che quest'esempio inchina  
Ciascun'al bel saper signoreggiare,  
E a ciò che viva, e duri procedendo  
La nostra compagnia, ch'a regger prendo.  
Parmeno di Dioneo familiare  
Faccio mio siniscalco, e a lui commetto  
Quanto, ch'ei debba in tanto governare,  
Che la famiglia havrà di lui ricetto;  
Di Panfilo Sirisco voglio fare  
Tesorier nostro, ma, che sia soggetto  
Sol'a Parmeno, e l'obbedisca in tutto  
Quanto comandarà in questo ridutto.  
Tindaro poi quelli di Filostrato  
A le camere attenda, e lor insieme  
Quando, c'havranno'l lor servizio usato,  
Né altro effetto a tal bisogno preme;  
Misia mia fante con Licisca a lato  
Saranno a la cocina in una speme;  
E li debbano i cibi apparecchiare;  
Ch'a lor Parmeno saprà comandare.  
Stratilia di Fiammetta con Chimera  
Di Lauretta a i lor lochi havran governo  
Dove habitarem noi con gran maniera

Teneran netto col saper'interno,  
E in general ciascuna quanto spera,  
E cara havrà la gratia in ciel'eterno;  
Volemo, che si guardi ove, che vada,  
Onde ritorni, e dove faccia strada. {A 6 r°}  
E ciò ch'egli ode, e ciò, ch'aperto vede  
Altro che liete nove a noi non porte;  
Così si faccia come si richiede  
Per fuggir le disgratie de la sorte;  
L'ordine dato a quanto si provede  
A tutti piacque, e fu lodato forte;  
Levata in piede disse qui giardini  
Sono, e pratelli di beltà divini.  
Dove può sollazzo ogni persona,  
E a ciò sul fresco poi s'habbia a disinare,  
Verrà ciascuno come terza suona  
A le stanze apparate a l'ombre care;  
Dato licenza a ciascuna persona,  
Volser'i giovani, e le donne andare  
In un giardino dove di più fiori  
Fecer ghirlande di varii colori.  
Et ivi poi cantando dimorati  
Con dolci motti, e leggiadri sembianti  
A l' hora disegnata fur tornati  
Insieme al bel palazzo tutti quanti,  
Là dove poi in una sala entrati  
Di tovaglie Bianchissime abbondanti  
Vider poste le mense a lor talento  
Con bei bicchieri, che parean d'Argento.  
Coperto di Ginestra, e vaghi fiori.[,]  
Era d'intorno, e d'odoriffer'herba,  
E fatto a la Regina larghi honori,  
Parmeno'l loco a ciascuno riserba.  
Hora assettati tutti in tanti odori,  
La vivanda portar bella, e superba  
Con delicati vini, e con desire  
I tre lor servi fur pronti a servire.  
Per quelle cose tanto belle, e ornate  
Si rallegrò ciascun'animo appresso,  
Da poi con feste in più maniere grata,  
Havendo di mangiar'ognuno dimesso,  
Fur levate le tavole, e mostrate  
Nuove cagion di spasso a lor concesso,  
Però, ch'ivi gli fur con dolci accenti  
Portati inanzi lor varii instrumenti.  
E come comandò l'alta Regina  
Dioneo in braccio un bel leuto prese;  
Fiammetta a una Viola si destina  
E una danza sonando fu cortese  
Con altre donne insieme a la divina  
Stanza; e i giovani duo non fer cortese

Con passo lento le lor danze fare,  
Mandati i servi lor tutti a mangiare.  
Finito'l vago ballo cominciaro  
Con dolci voci a dir lieta canzone,  
E tanto in questo stato dimoraro,  
Che venne l' hora, ch'a dormir ripone;  
I tre giovani a lor camere andaro,  
Separata a le donne altra magione;  
Sopra letti ben fatti hebber riposo  
Col cor discolto da pensier noioso.  
Di poco spatio poi sonata nona  
Fece la gran Regina ogn'un levare  
Co i bei giovani al' hora ogni persona,  
Che'l dormir troppo suol violenza fare.  
Andaro a un praticel dove risuona  
Un fresco venticel tra l' onde chiare  
D'un vivo fonte, e fattosi ivi honori,  
A un' ombra s' assettar tra vaghi fiori.  
Come vedete anchor' è alto'l Sole,  
E grande'l caldo la Regina disse,  
Né altro, che Cicale odir si puole  
Sopra gli Olivi tra le fronde fisso  
Hora gire a solazzo non si vuole  
Che schiocchezza sarebbe a un' huom ch' ardisse  
Andar' in fin cald' hora, che qui è un vento  
Fresco, et un' ombra piena di contento.  
Qui son scacchieri, e carte da gioire  
Di che se ne può ciascun prender diletto,  
Ma se volete'l mio desio seguire  
Lasciamo di giocar perch' in effetto  
Convien parte si turbi s' el schermire,  
Si vede da rea sorte far disdetto,  
E chi a veder sta sopra piglia poco  
Piacer chi vinca, o chi si perda'l gioco. {A 6 v°}  
Meglio sarebbe a starsi novellando  
Di tutta la brigata più piacere,  
E sì grave calor gir trapassando  
Con nuove invention, verie maniere.  
In tanto'l Sole al basso declinando  
Mancarà'l caldo, e poi con voglie intiere  
Potremo e con solazzo intorno gire  
In parte a satisfar nostro desire.  
Piacque a ciascun' al' hor di novellare,  
Onde, la gran Regina in la giornata  
Disse di tal' impresa ragionare  
Vo, che libera si licenza data.  
A Panfilo soggiunse indi mi pare,  
Che voi siate'l primo in questa entrata,  
E comandolli con humil favella,  
Ch' egli dicesse la prima novella.  
Il fine del proemio {A 7 r°}

Transcripteur.riceCaruso, Lorenzo

## Informations sur la notice

Éditeur Équipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Mentions légales Fiche : Équipe Tragiques Inventions, Madga Campanini (Université Ca' Foscari), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Dernière mise à jour de la notice 2020/06/12

## Citer cette page

Brugiantino, Vincenzo, Texte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle Prologue, 1554

Équipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Consulté le 12/01/2026 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42>

Notice créée par [Silvia Boraso](#) Notice créée le 16/04/2020 Dernière modification le 11/04/2023

---